

Luca 9, 51-56

(1)

Invitando i discepoli a seguirlo Gesù aveva posto come condizione di troncarsi ogni dipendenza dal loro genitore per diventare figli dell'unico padre "quello del cielo". Mc 10, 28-31

Giacomo e Giovanni hanno tentato di farlo / "lasciarono il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono" (Mc. 1, 10).

Questo padre appare come la figura ingombrante che domina tutta l'esistenza dei due fratelli, presentati nel vangelo di Giovanni senza il loro nome, ma solo come i "figli di Zebedeo" (Gv. 21, 2).

Zebedeo è padre padrone dei figli che lavorano per lui insieme ad altri garzoni, in società con Simone (Lc. 5, 10).

I 5 figli di Zebedeo sono inseparabili. Mentre Simone e Andrea, la prima coppia di fratelli chiamati da Gesù, non appariranno mai più assieme, Giacomo e Giovanni sono sempre uniti.

Assieme a Simone, soprannominato da Gesù "lefa" (pietra), Giacomo e Giovanni saranno gli unici discepoli di quali Gesù porrà un soprannome ("diede loro i nomi di Boanerges, cioè figli del tuono / fulmini) Mc. 3, 17 che sottolinea il loro carattere bellicoso. Spiriti dell'ambizione i due fratelli seguono Gesù sperando di condividerne il glorioso trionfo a Gerusalemme, gloria che non intendono spartire con nessuno, né con il loro socio in affari, Simone, né tantomeno con gli altri discepoli.

Ormai in vista di Gerusalemme, Gesù cerca di far loro capire, per la terza volta che nella città santa non li attendono festeggiamenti, ma persecuzioni "sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di spini e dopo averlo flagellato, lo uccideranno, e il terzo giorno risorgerà" (Lc. 18, 32-33).

Come se avesse parlato al vento, le parole di Gesù non sono recepite da Giacomo e Giovanni, perché "il loro cuore va dietro l'interesse" (Lc. 9, 33, 34).

L'ambizione che li domina fa sì che per "avere orecchie per udire un odore" (Lc. 12, 21) e mentre

Gesù parla del suo destino, i figli di Zebedeo lo interrompono per affrontare la questione che sta loro a cuore. Gesù ha parlato di morte e loro pensano alla gloria: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc. 10, 35). Gesù replica loro che la gloria, quella vera, si manifesterà sulla croce. Ma accanto al Crocifisso non vi saranno i due discepoli, ma "due trionfatori, uno alla sua destra e uno alla sinistra" (Mc. 15, 27).

Gesù ha vissuto situazioni di grande conflitto con il suo paese natale e con le città che hanno beneficiato delle sue azioni. Si lamenterà dell'indifferenza della Galilea e sperimenterà l'odio della Giudea dove sarà ucciso.

L'unico luogo dove Gesù sarà accettato sarà nell'eretica Samaria. Per questo motivo i samaritani nei vangeli sono presentati positivamente, in contrapposizione ai galilei e ai giudei.

Gesù "venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto" (fr. 1, 11). I giudei lo rifiutano, ma i Samaritani, ponti e viceversa, "lo pregavano di rimanere con loro" (fr. 4, 40).

Sopra la fallimentare predica nella sinagoga di Nazaret Gesù "si meravigliava della loro incredulità" (Mc. 6, 6) e commentava amareggiato "un profeta non è disprezzato se non nella sua patria tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc. 6, 4).

Ma se a Nazaret i galilei non hanno creduto in Gesù, a Sicas "molti samaritani di quella città credettero in lui" (fr. 4, 39) e, nell'episodio della purificazione dei dieci lebbrosi, l'unico che ringraziasse Gesù è il Samaritano, che viene ammirato da Gesù per la sua fede.

Quando Gesù manifesta ai giudei il progetto di Dio sull'umanità, costoro "cercavano ancora di più di ucciderlo perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" (fr. 5, 18), mentre gli eretici Samaritani hanno saputo riconoscere in lui "il Salvatore del mondo" (fr. 4, 42). Nel vangelo di Luca l'espressione "avere compassione"

ne, che nella Bibbia viene applicato unicamente a Dio, viene adoperata per l'azione del samaritano che soccorre il ferito, ignorato dal sacerdote (k. 10, 33). Soltanto in un'occasione i Samaritani vengono presentati negativamente, ed è proprio in questo episodio che vede come protagonisti i figli di Zebedeo.

~~stavano compiendo i giorni~~
"Mentre ~~calava la sera per la strada~~ in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Per far comprendere le intenzioni di Gesù, l'evangelista adopera l'espressione, qui tradotta con "prese la ferma decisione..." ma letteralmente è "indovrò la faccia", che nella Bibbia indica un atteggiamento ostile che prelude lo scontro con qualcuno. Quando Yahweh annuncia la distruzione di Gerusalemme, dice: "Ho rovesciato la faccia contro questa città a suo danno" (Ger. 21, 10), e il profeta Ezechiele, Dio dice: "Indovrarsi la tua faccia contro Gerusalemme e parla contro i suoi santuari" (Ez. 21, 7 & LXX).

Gesù è deciso ad affrontare Gerusalemme e salire al tempio per denunciare le autorità religiose che hanno ridotto la casa di Dio in "un covile di ladri" (k. 19, 46).

In questo suo andare verso Gerusalemme Gesù si fa precedere dai discepoli, ai quali ha appena insegnato che la vera grandezza dell'uomo consiste nel servizio e non nel dominio.

Questo chiarimento è stato causato dall'eccessiva lite dei discepoli, che hanno discusso tra loro per sapere "chi di essi fosse il più grande" (k. 9, 46). E mentre il Signore sta cercando di far comprendere che al contrario della società, nella sua comunità "chi è il più piccolo fra tutti, questo è grande" (k. 9, 48), Giovanni, uno dei due fratelli lo interrompe. Dimostrando di non aver capito niente di quanto detto da Gesù, gli si rivolge chiamandolo "Capo" (un maestro) e proclama trionfante: "Maestro abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e il cielo abbiamo impedito, perché non ti segue

insieme con noi". E' questa l'unica volta che uno dei figli di Zebedeo appare da solo. Mediante l'eliminazione della figura del fratello, l'evangelista intende mettere in parallelo l'atteggiamento intollerante di Giovanni con quello dello zelante Giosue.

Costui "che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè" (Num. 11, 28) si precipita dal suo signore per protestare perché alcuni che non avevano partecipato alla cerimonia di investitura a profeta avevano ricevuto lo Spirito e si erano messi a profetizzare nell'accampamento" (Num. 11, 26). Giosue giudica questo fatto intollerabile e si rivolge a Mosè chiedendo: "Signore mio, impedisci!" (Num. 11, 28).

Anche l'intervento di Giovanni è motivato dal fatto che un tale agisce nel nome di Gesù senza far parte del gruppo ufficiale dei discepoli. Non dice che quel tale non segue Gesù, ma che non lo segue insieme a loro.

E' un po' il santo protettore di tutti quei movimenti ecclesiali che presumono di essere la sola risposta possibile al messaggio di Gesù. Giovanni ritiene inaccettabile concepibile da qualcuno possa seguire il Signore al di fuori della sua comunità o del suo gruppo. Presso dal suo fanatismo il discepolo non si rende conto dell'assurdità della situazione: ha imeditato a quel tale di scacciare i demoni mentre lui e gli altri discepoli, ai quali Gesù aveva dato il potere e l'autorità su tutti i demoni" (Lc. 9, 1), si dimostrano incapaci di farlo: "Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo ma non ci sono riusciti" (Lc. 9, 40). Come Mosè ha reagito negativamente all'intolleranza di Giosue: "Sei geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo di Dio e volesse Dio dare loro il suo Spirito" (Num. 11, 29), così Gesù rimprovera Giovanni: "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi" (9, 50).

Per Gesù si può benissimo essere suoi seguaci senza necessariamente dover appartenere al gruppo dei discepoli. Ma loro continuano a non capire e, date queste premesse, la missione di messaggeri inviati da Gesù davanti a sé non poteva.

che essere fallimentare.

Tutti, "questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per prepararli l'impresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino (lett. il suo volto andava) verso Gerusalemme". L'evangelista aveva scritto che Gesù "inclinò" il suo volto verso Gerusalemme, in un atteggiamento di condanna.

I messaggeri, incaricati di aprirgli la strada, omeltono questo importante aspetto e annunciano trionfalmente soltanto che Gesù andava a Gerusalemme.

Da queste frasi c'è il motivo dell'ostilità dei Samaritani, che, in altre occasioni, si dimostrano molto ostili con Gesù.

Nemici mortali dei Giudei, i Samaritani accoglierebbero ben volentieri il Gesù che va a scontrarsi con Gerusalemme, ma non intendono ricevere il Messia che va a essere proclamato re dei Giudei, e che li dovrà sottomettere e dominare insieme a tutti gli altri popoli pagani. "Samaritania ~~non~~ espierà penti si è ribellata al suo Dio. Periranno di spada, saranno sfracellati i bambini, le donne incinte sventrate" (Os. 14, 1).

Offesi dal rifiuto del villaggio, Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di vendicarsi: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Giungendo Gesù ad imporsi col potere, i discepoli tentano il loro maestro come fece il diavolo nel deserto, quando lo invitò a manifestare la sua divinità in maniera prodigiosa.

I figli di Zebedeo pretendono di essere discepoli di Colui che ha detto: "A chi ti percuote la guancia, presentate anche l'altra" (Lc. 6, 29). In realtà essi non seguono né l'insegnamento di Gesù, né quello di Mosè, che aveva cercato di limitare la vendetta al danno ricevuto ("Occhio per occhio, dente per dente" Es. 21, 24 (Gen. 4, 23-24)).

I "figli del tuono" sono degni discepoli di Lamech, e di Elia, il profeta, che non perdeva tempo a dialogare con gli avversari, ma li inceneriva, cinquanta alla volta: "Scese un fuoco dal cielo e divorò quello con

i suoi cinquanta" (2 Re, 1, 9-12).

Ma Gesù non è Elia, e non è venuto a distruggere i peccatori, ma a salvarli e, al contrario di Laueck, non la vendetta, ma il perdono va concesso "settantasette volte sette" (Mt. 18, 22).

Come aveva vinto la tentazione del diavolo quando, a Gerusalemme, "lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: se tu sei figlio di Dio, gettati giù di qui..." (Lc. 4, 9), ora Gesù respinge con forza la tentazione dei discepoli e anziché far scendere un fuoco dal cielo, dal cielo farà precipitare il satana, il grande accusatore degli uomini presso Dio, "vedersi satana cadere dal cielo come una folgore" (Lc. 10, 18).